



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Compendio Della Storia Antica Ovvero Dè cinque Grand' Imperj che hanno preceduta la nascita di Gesù Cristo**

**Duchesne, Jean-Baptiste Philippoteau**

**Venezia, 1755**

Secondo Secolo.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-35892**

fu chiamato il secondo Nerone. Un Principe sì scellerato non doveva amare i Cristiani. Furono questi da lui perseguitati a morte, perchè essi soli ricusavano di adorarlo qual Dio. In vece d'impiegar il suo tempo e i suoi pensieri nel governo de' vasti suoi Stati, si divertiva come un bambolino nel suo gabinetto a ferire con uno spillo le mosche. Si chiamava contento, purchè uccidesse uomo, o mosca; era per lui tutt'una cosa. Quindici anni di regno sì infame parvero ben lunghi, specialmente agli Ufficiali del suo Palazzo; da' quali fu assassinato.

Nerva Coccejo fu proclamato Imperatore dall' esercito delle Gallie, ch' ei comandava. Richiamò tutti coloro, che per motivo di religione erano stati esiliati dal suo antecessore. Quasi null'altro di buono gli fu permesso di fare in due soli anni di Regno. Prima di morire adottò Trajano, in cui scorgeva singolari prerogative.

96.

## SECONDO SECOLO.

**E**Ra Trajano Spagnuolo, secondo altri Italiano. Nulla avea di mediocre nelle sue qualità, o buone, o cattive. Si abbandonò a i più sozzi piaceri, e all' intemperanza, e mostrò poco buon' animo verso i Cristiani, ch' egli confondeva co' Giudei. E' vero, che vietò di farne ricerca; ma nel tempo stesso comandò, che si facessero morire quando venivano denunziati. Se il professare la religione Cristiana era un delitto, perchè proibire

Q di

di ricercare i Cristiani? E se non era delitto, perchè punirli di morte?

Questi vizjerano contrappesati da grandi prerogative. Era egli il più prudente, il più attivo, e' il più valoroso capitano dell'età sua. Vinse i Daci, i Parti, gli Armeni, gli Assirj, i Persi, gli Arabi; soggiogò il paese chiamato Colchide, ed accolse cortesemente gli Ambasciatori de' Re Indiani, che vennero a dimandargli la sua amistà. Tante vittorie lo resero rispettabile in Roma, e dappertutto fuori di Roma, e restituirono all'Impero il suo primiero decoro. Nell'anno ventesimo del suo regno morì in Selinunta, Città di Cilicia, che poi si chiamò Trajanopoli. Lasciò una magnifica biblioteca, e una colonna di cento quaranta piedi, che tutta intera conservasi per anche in Roma, e porta il suo nome.

Elio Adriano, cugino e successor di Trajano, rassomigliollo pur troppo ne' vizj, ma non lo imitò nelle virtù. Amante d'una vita allegra, senza cure, e senza inquietudini, si lusingò di ritrovarla, spesso cangiando clima. Passò i giorni suoi viaggiando per l'Europa, per l'Asia, per l'Africa; e in questi suoi viaggi s'avvide, che un uomo è il medesimo in ogni luogo, e che per viver contento, inutilmente un conduce in giro le proprie passioni, se non sa moderarle.

Nella Gran Bretagna fece tirar un muro d'ottanta mila passi tra la Scozia e l'Inghilterra, per arrestare le scorrerie degli Scozesi. In Giudea piantò una Città presso alle rovine di Gerusalemme, e le  
die-

diede il nome d' Elia , vietandone l' ingresso a' Giudei , de' quali ne fece morire intorno a cento mila , per essersi sollevati contro di lui .

Avendo Antonino suo favorito , e l' infame complice delle sue dissolutezze , sacrificato se stesso , per prolungargli la vita , comandò Adriano , che si ponesse nel numero degli Dei , gl' innalzò Templj , e fece coniar medaglie in di lui onore . Era questa Divinità degna di lui , e potea ben essere aggregata a quelle , ch' egli adorava senza vergognarsi di rassomigliarle . Quantunque non negasse mai nulla a' suoi sensi , e alle sue passioni , gli riuscì sì noiosa la vita , che tentò di levarsela più d' una volta . Morì dopo un Regno d' anni vent' uno , Regno troppo lungo pel suo riposo , e per l' onor dell' Impero .

138.

Antonino era figliuolo adottivo d' Adriano , e come tale fu salutato Imperatore .

L' Indole sua cortese , e benigna verso de' Sudditi , gli acquistò il cognome di Pio . Nutriva verso di quelli una tenerezza di Padre , e avea spesso in bocca quelle parole di Scipione l' Africano : *amo meglio conservare un Cittadino , che distruggere mille nemici* . Fu egli infinitamente stimato e amato in tutto l' Impero , e n' era ben meritevole . Non era la sua bontà una molle condiscendenza , che vuol più tosto soffrire il disordine , che reprimerlo . Ei voleva il buon ordine , vegliava all' osservanza delle leggi , e sapea in certi casi addolcirne il rigore colla clemenza . Lo Stato non fu mai regolato meglio : ciascheduno , fino i Barbari confi-

nanti gli si conservarono fedeli, più tosto per l'amore delle di lui virtù, che pel timore delle di lui armi.

Diede un gran saggio di moderazione al Sofista Palemone. Essendo Proconsole in Asia, si portò a Smirne, ed alloggiò in casa di questo Sofista, che ne lo cacciò a mezza notte. Quando fu assunto al soglio, Palemone venne a rendergli i suoi omaggi. Antonino l'accolse graziosamente, e gli assegnò un appartamento nel suo Palazzo, soggiugnendogli: *Voi potete servirvene con sicurezza, e senza temere d'esserne cacciato a mezza notte.* Questa fu tutta la vendetta, che fece contro il Filosofo.

Morì l'anno 23. del suo Regno, avendo adottati Marco Aurelio, e Lucio Vero suoi generi, come avea già promesso ad Adriano.

Lucio Vero era un Epicureo, che tra tutti i privilegi della sovrana potenza, solamente amava quello di potersi senza timore immergere ne' piaceri, nè si sdegnò d'esser imitato da Faustina sua moglie, del figliuolo, dal genero, e da tutta la corte. Ebbe il celebre Galeno per Medico, ma non si valse de' di lui consigli. Desiderava bensì d'averlo, ma non voleva aver bisogno di lui. Un Principe tale non era Uomo da portar il peso del governo, e però l'abbandonò del tutto nelle mani del suo collega.

Marco Aurelio fu soprannominato il Saggio, o'l Filosofo, perciocchè faceva professione della Stoica Filosofia. Avea questi tutte le qualità desiderabili in un grande Imperatore per la felicità de' suoi Popoli,

poli, ma avea anche egli il suo debole, che influì pur troppo nella di lui condotta. Si spacciava della profapia del Re Numa, senz' altra pruova della sua discendenza fuorchè la sua sola testimonianza; e col disegno di renderne persuasi gli altri si prese l' impegno d' imitar in tutto quel Re, e di autorizzare tutte le di lui superstizioni. Erasi a que' tempi estremamente moltiplicato in Roma e in tutto l' Impero il numero de' Cristiani. Marc-Aurelio non li trovò disposti a secondare le sue visioni; e perciò rinovò contro di loro gli editti di morte, e di relegazione; nè lasciò di perseguitarli, se non nell' occasione d' un' insigne grazia, che ricevette dal cielo, per le preghiere d' una legione Cristiana, chiamata dopo questo avvenimento *la Legione fulminante*.

Investito Marco Aurelio da i Marcomanni, e da altre Barbare Nazioni, in tempo d' eccessivo calore, senza poter trovar acqua, era in procinto di perire con tutta l' armata. Una Legione Cristiana postasi in ginocchione, implorò il soccorso di Gesù Cristo, e incontante, fuor d' ogni apparenza, cadde sull' armata Romana una pioggia dolce, e abbondante, che rinfrescò le truppe, e fu i nemici nel tempo stesso gran copia di fulmini, accompagnati da lampi e tuoni, sì orribili, che essi atterriti, si diedero precipitosamente alla fuga. La testimonianza de' Cristiani non solo, ma eziandio de' Pagani autentica questo fatto. L' anno 180. di G. C. pose fine al Regno, e alla vita d' Aurelio. Gli successe un figliuolo chiamato Commodo, benchè fosse tutto bal

contrario di ciò, che significava il suo nome.

Èra Commodo sì superbo, che volea passar per figliuolo di Giove, e pretendeva d'esser Ercole. Di queste due false Deità egli nulla avea, fuorchè i vizj, e pure volle farsi adorare. I Cristiani gli negarono l'incenso, che da loro esigeua, ed ei gli perseguitò crudelmente. Le sue dissolutezze e crudeltà lo resero sì odioso agli istessi Gentili, che stavano al suo servizio, che l'anno decimo secondo del suo avvenimento alla corona, lo trucidarono.

192. Elvio Pertinace, e Didio Giuliano non gli sopravvissero neppure un anno. Il primo dal suo mestiere di far mattoni passò da giovane a quello della milizia, ne' cui gradi tutti si diportò con tal valore e saviezza, che del primo posto, che tenea, era debitore solamente a se stesso. I Soldati della guardia Pretoriana lo sollevarono al Trono. La sua costanza nell'esigere l'osservanza delle leggi, e della militar disciplina gli acquistò prima il nome di *Pertinace*, e poi l'odio de' Pretoriani, che tre mesi dopo d'averlo proclamato Imperatore, lo fecero morire.

193. Comperò Didio l'Impero, colla speranza, che il modo di soddisfarne il prezzo, gli sarebbe stato somministrato dall'Impero medesimo. Ma trovati vuoti i pubblici erarij, non potè disimpegnarsi. I Pretoriani, che gliel'aveano venduto, non volendogli accordare alcuna proroga, gli tolsero la Corona, e la vita nell'anno stesso.

193. Settimio Severo fu eletto dal Senato, e da' Pretoriani. In due confitti disfece  
Albi-

Albino e Negro, due suoi Competitori. Il primo era Governatore della Gran-Bretagna, e'l secondo della Siria. Saccheggiò, e incendiò Lione, ove Albino era stato vinto, e contro gli amici, e congiunti de' suoi due rivali esercitò sì crudele vendetta, che gli fu posto il soprannome di Silla. Prese il cognome di Partico, per essere stato vincitore de' Parti. Incrudelì contro i Cristiani, e fu autore della quinta persecuzione. Ebbe due figliuoli, Antonino Caracalla, e Geta. Il maggiore trasportato dalla passion di regnare, tramò insidie alla vita del Padre, mentre il Padre stesso trovavasi in Inghilterra. Il tentato parricidio gli recò sì vivo dolore, che morì a York l'anno 211. di G. C., e decimo ottavo del suo Regno.

TERZO SECOLO.

Questo Secolo fu fatale agl' Imperatori. Niun altro merita d'esser paragonato a questo, nè per il numero, nè per l'infelicità de' suoi Cesari. Erano questi lo scherzo degli eserciti, che gl'innalzavano e precipitavano a gara. Un Trono, che nuotava nel sangue di coloro, che vi salivano, dovea rimuoverne le competenze; e pure il desiderio non ne fu mai più eccessivo, nè mai presentò in maggior numero i Pretendenti, lusingandosi ciascheduno di sorte migliore.

Settimio Severo morendo lasciò a i due suoi figliuoli l'Impero; ma Caracalla il primogenito volle regnar egli solo. Mosso da questa passione corse a trucidar Ge-